

MADDALENA GUIOTTO, *I governi De Gasperi e il riarmo tedesco*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 80/4 (2001), pp. 807-822.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXX	Sezione I - 4	pagg. 807-822	Trento 2001
------------------------------------	---------	---------------	---------------	-------------

I GOVERNI DE GASPERI E IL RIARMO TEDESCO (*)

MADDALENA GUIOTTO

Sulla spinta dell'emergenza creata dalla guerra di Corea e dai mutamenti dell'equilibrio mondiale che l'avevano preceduta in seguito all'inasprirsi della guerra fredda, nel 1950 si fece più pressante l'esigenza di rafforzare le strutture militari occidentali. Ciò implicava ovviamente un'accelerazione del processo di riarmo e riproponeva l'ormai improrogabile questione della partecipazione della Repubblica federale, che non aveva ancora stipulato un accordo di pace ed era controllata tramite lo Statuto di occupazione, alla difesa del proprio territorio e dell'Europa occidentale¹.

Quando a metà settembre di quell'anno, durante la riunione a New York del Consiglio atlantico, il segretario di stato Dean Acheson presentò il piano americano che accoglieva le richieste degli alleati per un maggior impegno militare degli Stati Uniti in Europa, ma poneva come condizione la formazione di una forza atlantica integrata posta sotto il comando americano con la partecipazione anche di unità tedesche, tutti i ministri degli esteri presenti furono concordi nel riconoscere che la Germania doveva essere messa nella condizione di offrire un contributo alla difesa dell'Europa occidentale, senza però riuscire a raggiungere un accordo sul modo e sull'entità. La mag-

(*) Il testo prende spunto da un capitolo di un precedente saggio pubblicato in *Italia-Germania/Deutschland-Italia 1948-1958. Riavvicinamenti/Wiederannäherungen*, Olschki, Firenze 1997, pp. 11-157.

¹ Sull'impatto della crisi coreana sull'alleanza atlantica e sul sistema di sicurezza europeo cfr. W. Loth, *The Korean War and the Reorganization of the European Security System 1948-1955*, in *The Quest for Stability. Problems of West European Security 1918-1957*, a cura di R. Ahmann - A. M. Birke - M. Howard, Oxford University Press, London/New York 1993, pp. 465-486; E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 782-817; sulla politica interna italiana cfr. S. Chillè, *I riflessi della guerra di Corea sulla situazione politica italiana negli anni 1950-1953: le origini dell'ipotesi degasperiana di "democrazia protetta"*, "Storia contemporanea", 1987/5, pp. 895-926; sul problema del riarmo tedesco cfr. G. Wettig, *Entmilitarisierung und Wiederbewaffnung in Deutschland 1943-1955. Internationale Auseinandersetzung um die Rolle der Deutschen in Europa*, Oldenbourg, München 1967; G. Mai, *Westliche Sicherheitspolitik im Kalten Krieg. Der Korea-Krieg und die deutsche Wiederbewaffnung 1950*, Boldt, Boppard am Rhein 1977; *Anfänge westdeutscher Sicherheitspolitik 1945-1956*, 3 voll., a cura del Militärgeschichtliches Forschungsamt di R. G. Foerster, L. Köllner, H. Ehlert, Oldenbourg, München - Wien 1982 (*Von der Kapitulation bis zum Plevan-Plan*), 1990 (*Die EVG-Phase*), 1993 (*Die NATO-Option*).

gioranza proponeva comunque un inquadramento diretto delle unità tedesche nelle forze militari atlantiche². Ma il grado di integrazione previsto da Washington non offriva agli occhi dei francesi una garanzia sufficiente alla loro richiesta di sicurezza nei confronti della Germania; la risposta di Schuman fu pertanto negativa e la riunione si concluse con un rinvio di ogni decisione³.

Il ministro degli esteri italiano Carlo Sforza, presente a New York, si dichiarò subito favorevole al riarmo tedesco, convinto che: "*se c'è una situazione di emergenza in Europa è colpa dell'espansionismo e dell'aggressività sovietica; ogni altro pericolo è infinitamente minore, cioè, attualmente non esiste.*" Riteneva perciò necessarie tutte quelle misure che spostavano verso est la linea di difesa dell'Occidente, ma giudicava impensabile difendere "*una linea sull'Elba con una Germania artificialmente neutrale e in realtà ostile, [...] e una forza integrata dalla quale fossero assenti e i rinforzi americani promessi da Truman, e le unità tedesche proposte da Acheson, sarebbe in realtà una debolezza integrata.*"⁴

Era questo un giudizio che collimava con le convinzioni del presidente del consiglio Alcide De Gasperi. Prima della conferenza italo-francese di Santa Margherita egli ricevette il console generale tedesco a Roma Clemens von Brentano in forma strettamente privata (molto probabilmente per non offendere la sensibilità francese) e dopo essersi minuziosamente informato sul punto di vista tedesco nella questione della difesa, dichiarò di ritenere il contributo tedesco assolutamente necessario alla sicurezza europea. Proprio per questo De Gasperi era alla ricerca di una possibile soluzione del problema che tenesse al tempo stesso in considerazione l'opinione pubblica della Germania e l'atteggiamento temporeggiante della Francia⁵. All'indomani dell'incontro con Plevin e Schuman, il capo del governo italiano ricevette nuovamente, stavolta in forma ufficiale, Brentano e durante il colloquio gli assicurò di continuare a respingere decisamente l'idea di una neutralizzazione della Germania come alternativa alla sua integrazione nell'Occidente poiché, come il cancelliere Konrad Adenauer, anch'egli riteneva che la neutralizzazione avrebbe condotto necessariamente alla russificazione della Germania e quindi dell'intera Europa.⁶ La stessa opinione era ampiamente condivisa anche a Palazzo Chigi, come emergeva da uno scambio di opinioni di Brentano con il sottosegretario agli Esteri Domenidò; quest'ultimo si esprime citando una leg-

² Cfr. W. Lipgens, *EVG und politische Föderation*, "Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte", 32 (1984), pp. 637-688:641-642.

³ Sulla posizione della Francia nei confronti dell'integrazione della Repubblica federale nella NATO cfr. P. Guillen, *Frankreich und die NATO-Integration der Bundesrepublik*, in *Vom Marshallplan zur EWG. Die Eingliederung der Bundesrepublik Deutschland in die westliche Welt*, a cura di L. Herbst - W. Bühner - H. Sowade, Oldenbourg, München 1990, pp. 427-445; G.-H. Soutou, *France and the German Rearmament Problem 1945-1955*, in *The Quest for Stability* cit., pp. 487-512.

⁴ C. Sforza, *Cinque anni a Palazzo Chigi. La politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Atlante, Firenze 1952, p. 287.

⁵ Telegramma segreto n.26 firmato da Clemens von Brentano, Roma, 7 febbraio 1951, in *Politisches Archiv des Auswärtigen Amtes, Bonn (d'ora innanzi PA.AA), Abt.2, Bd. 253.*

⁶ Telegramma urgente segreto n. 46 firmato da Brentano, Roma, 23 marzo 1951, in *PA.AA, Abt.III, Bd. 260.*

ge della fisica adattata alla politica: "Un paese neutrale senza un forte esercito può essere paragonato ad un vuoto che ha la tendenza a riempirsi."⁷

Per Adenauer, che si oppose fermamente alla proposta del leader della CDU orientale Jakob Kaiser di una Germania neutralizzata in funzione di mediatrice tra Est e Ovest, la neutralizzazione poteva avere il significato di fase preliminare sulla via della sovietizzazione definitiva della Germania, il vero scopo, a suo parere, della Russia sovietica. Egli attribuiva questo proposito anche a tutti i tentativi sovietici per la riunificazione tedesca e, in particolare, alla famosa nota di Stalin alle tre potenze occidentali del marzo 1952. Secondo Adenauer la riunificazione sarebbe invece potuta avvenire solo grazie alla collaborazione e all'alleanza con l'Occidente, che avrebbero permesso alla Repubblica federale di acquisire quella posizione di forza da cui attirare a sé l'altra Germania. L'atteggiamento del cancelliere era fondamentale in contrasto anche con quello del leader socialdemocratico Kurt Schumacher, che metteva al primo posto, nell'ordine delle priorità politiche, la nazione e sosteneva, perciò, che si doveva giungere prima all'unificazione tedesca e poi a quella europea⁸.

Il governo italiano aveva anche una seconda ragione per sostenere il progetto presentato da Acheson. La partecipazione attiva della Germania alla difesa dell'Europa avrebbe comportato l'estensione del perimetro difensivo dal Reno all'Elba, una prospettiva che era considerata con estremo favore in Italia, poichè, in caso di aggressione, avrebbe messo al riparo dalle forze sovietiche l'Italia settentrionale. "*Gehört doch, von Italien aus gesehen, - si osservava anche all'Auswärtiges Amt - Westdeutschland zusammen mit Österreich zu dem äusseren Verteidigungsgürtel des Mittelmeerraumes und damit Italiens selbst, um dessen Sicherung es De Gasperi und Sforza geht.*"⁹ Secondo Sforza era infatti essenziale per l'Italia ottenere le più sicure garanzie

⁷ Rapporto riservato di Brentano, Roma, 25 gennaio 1951, in PA.AA, Abt.III, Bd.474.

⁸ Sulla posizione di Adenauer cfr. K. Adenauer, *Erinnerungen 1945-1953*, I, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart 1987, p.471; II (1953-1955), 1984, pp. 20, 265, 304, 444-445; III (1955-1959), 1989, p. 287. Sul progetto di J.Kaiser cfr. *Jakob Kaiser. Wir haben Brücke zu sein. Reden, Äußerungen und Aufsätze zur Deutschlandpolitik*, a cura di C. Hacke, Verlag Wissenschaft u. Politik, Köln 1988. Sul pensiero e sulla politica di K. Schumacher cfr. *Kurt Schumacher. Reden, Schriften, Korrespondenzen 1945-1952*, a cura di W. Albrecht, Dietz, Berlin-Bonn, 1985. Sulle note sovietiche del 1952, sulle discussioni e ipotesi che esse suscitarono nella politica interna tedesca e in quella internazionale cfr. H. Graml, *Nationalstaat oder westdeutscher Teilstaat. Die sowjetischen Noten vom Jahre 1952 und die öffentliche Meinung in der Bundesrepublik Deutschland*, "Vierteljahrshäfte für Zeitgeschichte", 25 (1977), pp. 821-864; ID., *Die Legende von der verpaßten Gelegenheit. Zur sowjetischen Notenkampagne des Jahres 1952*, "Vierteljahrshäfte für Zeitgeschichte", 29 (1981), pp. 307-341; H.J. Rupierer, *Zu den sowjetischen Deutschlandnoten 1952. Das Gespräch Stalin - Nenni*, "Vierteljahrshäfte für Zeitgeschichte", 33 (1985), R. Steininger, *Eine vertane Chance. Die Stalinnote vom 10. März 1952 und die Wiedervereinigung*, Verlag Neue Gesellschaft, Bonn 1985.

⁹ Riperto in nota la traduzione delle citazioni in tedesco. "*Vista dall'Italia la Germania occidentale appartiene assieme all'Austria alla cintura di difesa esterna della zona mediterranea e quindi dell'Italia stessa, la cui sicurezza è al centro degli interessi di De Gasperi e Sforza.*" Appunto sulle relazioni italo-tedesche, redatto in occasione della visita di Adenauer a Roma, Bonn, 11 giugno 1951, in PA.AA, Abt. III, Bd. 260.

di difesa delle frontiere orientali, sino alle pianure croate, e se il riarmo tedesco costituiva "lo scotto comune da pagare" per ottenerle, l'Italia era pronta a sostenerlo sino in fondo. "L'Italia democratica - precisò, però, Sforza al Consiglio atlantico di New York - è ben lungi dal vedere con soddisfazione la rinascita militare della Germania, è anche ben lungi dal considerare con favore una politica di collaborazione diretta italo-tedesca, che resusciti le più infauste memorie sugellate dal sangue della seconda guerra mondiale; ma una Germania riarmata sotto il controllo e nell'ambito dell'organizzazione atlantica rappresenterebbe un apporto utile e necessario alla difesa comune, senza ingenerare soverchi timori di ritorni militaristici."¹⁰

Così come in ambito economico anche in quello militare i dirigenti politici italiani riconoscevano dunque che l'esistenza e la sicurezza dell'Europa e del proprio paese non avrebbero potuto essere garantite senza la partecipazione e la collaborazione attiva della Germania. Ciò non significava tuttavia essere favorevoli a un riarmo autonomo della Repubblica federale, che anche De Gasperi respingeva decisamente¹¹, ma bensì appoggiare la proposta di integrare il nuovo stato tedesco nell'Occidente, come l'unica soluzione non solo per impedire qualsiasi pericoloso risorgere delle tendenze egemoniche tedesche, ma anche per contrastare l'espansione sovietica, di fronte cui l'Italia, con un forte partito comunista ancora totalmente orientato verso Mosca, era particolarmente sensibile. "[Die Italiener] weisen nüchtern auf den Ausgangspunkt aller Bemühungen, die nach dem Kriege in Westeuropa unternommen wurden, hin.- scriveva Josef Schmitz van Vorst, corrispondente tedesco a Roma dal dopoguerra agli anni Settanta - *Dies ist nicht die deutsche Wiederaufrüstung, aber die Gefahr, die von Rußland droht.*"¹²

Nell'autunno del 1950 negli ambienti governativi italiani c'era tuttavia ancora qualche incertezza sulla posizione da assumere in merito all'inserimento delle forze tedesche nella difesa dell'Occidente, incertezza legata soprattutto al timore che ciò potesse creare gravi difficoltà politiche a Parigi¹³. Secondo Clemens von Brentano era proprio il ministro degli esteri Sforza e i suoi più stretti collaboratori a dimostrare troppa comprensione per i timori francesi, mentre De Gasperi propendeva piuttosto per

¹⁰ Sforza, *Cinque anni a Palazzo Chigi* cit., pp. 286-287.

¹¹ Cfr. relazione dell'ambasciata tedesca a Roma sulla presa di posizione di De Gasperi in fatto di politica estera al Consiglio nazionale della DC alla fine giugno 1953, in PA.AA, Abt.III, Bd. 475.

¹² "[Gli italiani] indicano obiettivamente il punto di partenza di tutti gli sforzi intrapresi in Europa occidentale dopo la guerra. Questo non è il riarmo tedesco ma il pericolo che incombe dalla Russia." J. Schmitz van Vorst, *Hat Frankreich Angst vor Europa?*, "Frankfurter Allgemeine Zeitung", 23 ottobre 1952. Una raccolta di articoli del giornalista è stata pubblicata a cura di L. Lill e M. Schmitz: J. Schmitz van Vorst, *Berichte und Bilder aus Italien 1948-1958*, UVK, Konstanz 1997.

¹³ Cfr. A. Varsori, *L'Italia fra alleanza atlantica e CED (1949-1955)*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-60)*, a cura di E. Di Nolfo - R.H. Rainero - B. Vigezzi, Marzorati, Milano 1992, pp. 587-623:598-599. Sul condizionamento operato dalla Francia, con le forti tensioni che dominarono i suoi iniziali rapporti con la Repubblica federale, nello sviluppo delle relazioni italo-tedesche cfr. M. Guiotto, *Italia e Germania occidentale dalla fine della seconda guerra mondiale alla fine degli anni Cinquanta*, in M. Guiotto - J. Lill, *Italia-Germania 1948-1958. Riavvicinamenti - Wiederannäherungen*. Olschki, Firenze 1997, pp. 11-157: 82-91.

favorire pienamente la causa tedesca¹⁴. Ciò nonostante, alla riunione del Consiglio atlantico che si tenne a Bruxelles nel dicembre 1950, Sforza confermò il suo assenso all'inserimento tedesco nella forza integrata atlantica, con sollievo di Adenauer che nei giorni precedenti aveva avuto qualche dubbio nei confronti dell'atteggiamento che il governo italiano avrebbe finito per assumere¹⁵.

Da parte tedesca si accolse con molta soddisfazione l'atteggiamento positivo dell'Italia nei confronti delle scelte compiute in politica estera da Adenauer e dai suoi collaboratori¹⁶. *"Die Besorgnisse des französischen Nachbarn vor einer deutschen Wiederbewaffnung werden hier im Großen und Ganzen nicht geteilt, - si osservava in un articolo della "Süddeutsche Zeitung" - ja von der Mehrzahl als wirklichkeitsfremd beurteilt. Gewiß wird man in Italien nicht gern an die unselige Zeit der letzten Kriegsjahre erinnert; aber die Italiener haben die beneidenswerte Fähigkeit, dem Heute und nicht dem Gestern zu leben. Wenn Togliattis Kommunisten, eifrig sekundiert von ihrem sozialistischen Alliierten Nenni, gegen die deutsche 'Remilitarisierung' zu Felde ziehen, besorgen sie die Geschäfte einer fremden Großmacht. [...] Man weiß,- continuava l'articolo - daß sich De Gasperi erst kürzlich entschieden gegen eine unbewaffnete Neutralität Deutschlands wie auch gegen die sogenannte 'österreichische Lösung' der deutschen Frage gewandt hat. Wenn neuerdings vom Einschluß Deutschlands in eine 'neutrale Pufferzone' zwischen Ost und West gesprochen worden ist, so hat man in Rom dazu bemerkt, eine solche Zone könne man sich allenfalls hinter der Ostgrenze eines wiedervereinigten Deutschlands vorstellen."*¹⁷

I governi guidati da De Gasperi appoggiarono quindi sin dall'inizio la scelta di fondo che il nuovo stato tedesco aveva compiuto a favore dell'orientamento a Ovest, a livello politico, culturale e economico, allo scopo di legare il proprio presente e futuro in maniera inscindibile all'Occidente atlantico e europeo, nel quale l'Italia si era da poco reinserita. Per la Germania si trattava, però, di una decisione che rompeva con

¹⁴ Rapporto n.41 di Brentano, Roma, 22 dicembre 1950, in PA.AA, Abt.III, Bd.474.

¹⁵ Cfr. telesspresso della Missione italiana a Bonn del 3 gennaio 1951, relativo all'intervista rilasciata dal cancelliere federale al corrispondente del quotidiano "Il Tempo" da Bonn (S. Paternostro), in Archivio storico diplomatico del ministero degli affari esteri, Roma, Direzione generale affari politici (d'ora innanzi ASMAE, AP), Germania 1951, busta 9.

¹⁶ Relazione riservata di Brentano, in cui riferisce del suo scambio di opinioni con il sottosegretario agli Esteri Paolo Emilio Taviani, Roma, 6 novembre 1951, in PA.AA, Abt.2, Bd. 1002.

¹⁷ *"Le preoccupazioni del vicino francese nei confronti di un riarmo tedesco non sono qui nel complesso condivise, anzi sono giudicate dalla maggioranza come poco realistiche. Certamente in Italia non si ricorda volentieri l'infelice periodo degli ultimi anni di guerra; ma gli italiani hanno l'invidiabile capacità di vivere nell'oggi e non nel passato. Se i comunisti di Togliatti, assistiti zelantemente dal loro alleato socialista Nenni, scendono in guerra contro la 'rimilitarizzazione' tedesca, fanno gli interessi di una grande potenza straniera. [...] Si sa che De Gasperi appena poco tempo fa si è rivolto decisamente contro una neutralità disarmata della Germania, così come anche contro la cosiddetta 'soluzione austriaca' della questione tedesca. Se recentemente si è parlato dell'inclusione della Germania in una 'zona cuscinetto neutrale' tra Est e Ovest, a Roma si è però osservato che una tale zona la si potrebbe tutt'al più immaginare dietro la frontiera orientale di una Germania riunificata", in Italien und die Europa-Armee, "Süddeutsche Zeitung", 14 novembre 1951.*

la tradizione ed era in netto contrasto con le consuetudini più radicate nella sua storia recente, che la vedevano in posizione intermedia e indipendente di ponte tra Est e Ovest. Era stato questo il ruolo attribuito alla Germania della politica estera weimariana sotto la guida di Gustav Stresemann¹⁸. Ma questa politica, anziché giovare all'indipendenza e alla forza politica tedesca, aveva provocato la diffidenza e il sospetto sia dell'Ovest che dell'Est, facendo rischiare al paese l'isolamento. Adenauer riteneva, invece, che per recuperare la fiducia internazionale si dovesse rendere nuovamente affidabile la politica estera tedesca e questo significava per lui abbandonare la posizione intermedia e non lasciare alcun dubbio sull'opzione della Repubblica federale per l'Occidente. Già nel luglio 1949 il futuro cancelliere federale aveva scritto in una lettera privata: "*Auf außenpolitischem Gebiet liegt unsere Linie fest. Sie richtet sich in erster Linie darauf, ein enges Verhältnis zu den Nachbarstaaten der westlichen Welt, insbesondere auch zu den Vereinigten Staaten herzustellen.*"¹⁹

Conseguire la sovranità statale attraverso una graduale revisione dello statuto di occupazione, che dal 1949 al 1955 riservò alle tre potenze occidentali vincitrici ampie funzioni di controllo sul governo federale, costituiva l'obiettivo più prossimo della politica di Adenauer. Nella sua visione sovranità non significava, tuttavia, il riconoscimento di una totale libertà di azione politica per il nuovo stato tedesco, ma bensì il raggiungimento di un ruolo paritario e di una piena uguaglianza politica (*Gleichberechtigung*) con le potenze occupanti nell'ambito di una federazione europea. La lettera sopraccitata proseguiva infatti con la seguente precisazione: "*Es wird von uns mit aller Energie angestrebt werden, daß Deutschland so rasch wie möglich als gleichberechtigtes und gleichverpflichtetes Mitglied in die europäische Föderation aufgenommen wird.*"²⁰ La Germania di Adenauer ambiva, quindi, ad una "sovranità integrata", da realizzarsi di pari passo con l'integrazione nell'Occidente - come effettivamente avvenne tra il maggio 1952 e l'ottobre 1954 - che avrebbe garantito anche quella sicurezza politica e militare nei confronti dell'Unione Sovietica, di cui il nuovo stato tedesco sentiva assoluta necessità²¹.

¹⁸ Sulla scelta del governo di Bonn a favore dell'integrazione nell'Occidente cfr. K. Hildebrand, *Integration und Souveränität. Die Außenpolitik der Bundesrepublik Deutschland 1949-1982*, Bouvier Verlag, Bonn 1991, in particolare pp. 5-47; C. Kleßmann, *L'opzione per l'Occidente*, in *La nascita di due repubbliche. Italia e Germania dal 1943 al 1955*, a cura di H. Woller, Franco Angeli, Milano 1993, pp. 257-270. Sulla politica estera della Repubblica di Weimar cfr. P. Krüger, *Die Außenpolitik der Republik von Weimar*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1993; G. Niedhart, *Die Außenpolitik der Weimarer Republik*, München 1999.

¹⁹ "*Nel campo della politica estera la nostra linea è stabilita. Punta in prima linea ad instaurare uno stretto rapporto con gli stati confinanti del mondo occidentale, in particolare anche con gli Stati Uniti.*" Lettera di Adenauer a Frau Wessels del 27 luglio 1949, citata da H.-P. Schwarz, *Die Ära Adenauer. Gründerjahre der Republik 1949-1957, (Geschichte der Bundesrepublik Deutschland, II*, a cura di K.D. Bracher - T. Eschenburg - J.C. Fest - E. Jäckel), Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart-Wiesbaden 1981, p. 55.

²⁰ "*Lotteremo con tutte le energie affinché la Germania venga accolta il più velocemente possibile nella federazione europea come membro equiparato nei diritti e nei doveri.*"

²¹ Sulla doppia "esigenza" tedesco-occidentale di sovranità e di sicurezza, alla base dell'opzione per l'alleanza occidentale cfr. H. Graml, *Die Außenpolitik*, in *Die Geschichte der Bundesrepublik, I, Politik*, a cura di W. Benz, Frankfurt a.M., Fischer Taschenbuch Verlag, 1989, pp. 220-277: 220-236.

Indubbiamente l'inizio della guerra di Corea, che aumentò improvvisamente il valore della Repubblica federale come avamposto politico e strategico dell'Occidente, si rivelò estremamente favorevole alle sorti della Germania di Adenauer per quanto riguardava gli sforzi intesi a riconquistare la sovranità nazionale. Il cancelliere riconobbe subito l'occasione politica che gli veniva offerta di ottenere, tramite un contributo tedesco-occidentale alla difesa, la sovranità e, al tempo stesso, la *Partnerschaft* paritaria nell'ambito del sistema degli stati occidentali. Nei due memoranda del 29 agosto 1950 alle potenze occidentali offrì di fornire forze militari tedesche per la difesa dell'Europa occidentale, acconsentendo alla loro integrazione nella forza militare internazionale, ma vincolò la propria disponibilità alla *Gleichberechtigung*, ossia ad un ruolo pienamente paritario della Germania nella difesa²². Una simile compensazione era comunque indispensabile non solo per ottenere l'approvazione del consiglio dei ministri e del parlamento, ma anche per fare accettare il riarmo all'opinione pubblica tedesco-occidentale, dopo cinque anni di demilitarizzazione e il prevalere di un forte senso di saturazione e di rifiuto nei confronti della militarizzazione²³.

Non fu facile giungere a un accordo sull'estensione e sulla forma del contributo tedesco alla difesa dell'Europa occidentale, cercando di rendere la Repubblica federale efficace sul piano militare, ma al tempo stesso anche di conciliare il bisogno di sicurezza francese nei confronti della Germania con la richiesta di quest'ultima di piena parità nell'alleanza occidentale. Durante il Consiglio atlantico di Lisbona (febbraio 1952) vennero poste le basi politiche del compromesso. La Germania sarebbe entrata nella NATO, ma solo dopo la firma del cosiddetto *Deutschlandvertrag* (la convenzione che fissava le condizioni per l'abolizione dello statuto di occupazione, concedeva la sovranità al paese e impegnava gli stati firmatari a realizzare una Germania riunificata, dotata di una Costituzione simile a quella della Repubblica federale e integrata nella Comunità europea) e mediante la sua appartenenza alla Comunità di difesa europea (CED). A fine maggio del 1952 la Repubblica federale firmò con le tre potenze occidentali il *Deutschlandvertrag* e con i cinque stati europei appartenenti alla CECA il trattato istitutivo della CED. Si apriva allora il lungo e controverso capitolo delle ratifiche, concluso alla fine dell'agosto 1954, con la mancata ratifica da parte dell'Assemblea nazionale francese, che sancì il fallimento della CED²⁴.

²² I testi dei due memoranda sono pubblicati in *Sicherheitspolitik der Bundesrepublik Deutschland. Dokumentation 1945-1977*, a cura di K. von Schubert, I e II, Verlag Wissenschaft u. Politik, Köln 1978, pp. 79-84. È estremamente significativo che Adenauer nelle sue memorie abbia dato alla descrizione dei primi passi verso il riarmo della Repubblica federale il titolo "*Auf dem Weg zur Erlangung der vollen Souveränität*", Adenauer, *Erinnerungen 1945-1953* cit., pp. 341-397. Sull'argomento cfr. inoltre K. von Schubert, *Wiederbewaffnung und Westintegration. Die innere Auseinandersetzung um die militärische und außenpolitische Orientierung der Bundesrepublik 1950-1952*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart 1970; A. Doering-Manteuffel, *Die Bundesrepublik Deutschland in der Ära Adenauer. Außenpolitik und innere Entwicklung 1949-1963*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1988, pp. 51-56.

²³ Cfr. N. Wiggershaus, *La Repubblica Federale Tedesca verso la NATO*, in *La nascita di due repubbliche. Italia e Germania* cit., pp. 335-347: 339.

²⁴ Cfr. A. Baring, *Außenpolitik in Adenauers Kanzlerdemokratie. Bonns Beitrag zur Europäischen Verteidigungsgemeinschaft*, Oldenbourg, München/Wien 1969.

Le relazioni tra Germania e Italia si intensificarono proprio all'ombra di queste questioni connesse col riarmo tedesco e con la costituzione dell'esercito europeo. Allora Italia e Repubblica federale erano due stati medi; con uguale orientamento europeo e con interessi paralleli in particolare nei confronti delle grandi potenze. Leggendo gli appunti e le comunicazioni dei diplomatici italiani e tedeschi si ricava l'impressione che dai primi mesi del 1951, dopo l'inizio dei lavori della Conferenza di Parigi per l'organizzazione della CED, sino agli inizi del 1953, quando ormai era evidente che la posizione di De Gasperi all'interno della DC e alla guida del governo si era fortemente indebolita, vi fu in Adenauer e nei suoi collaboratori la tendenza a guardare sempre più spesso verso l'Italia, come verso il paese (anzi l'unico paese) del cui sostegno in ambito internazionale non c'erano motivi per dubitare e che, proprio per questo, era importante mantenere solidale a fianco della Germania.

Durante i lunghi e controversi negoziati parigini per l'organizzazione della CED ci fu tra Italia e Repubblica federale un costante e pieno accordo sulle proposte e sulle decisioni fondamentali, tanto che da parte tedesca si pensò, già durante la prima fase delle trattative, ad una più stretta intesa con la delegazione italiana per rafforzare le proprie posizioni all'interno della Conferenza. È quanto emerge da un appunto redatto in occasione della prima visita in Italia di Adenauer nel giugno 1951, in cui si suggeriva al cancelliere di affrontare nel corso dei suoi colloqui romani anche la questione della collaborazione tra la delegazione italiana e quella tedesca alla Conferenza di Parigi, collaborazione che sino a quel momento era comunque ritenuta più che soddisfacente. Ciò nonostante, a sostegno degli sforzi tedeschi tesi a costituire una vera organizzazione sovranazionale, si auspicava di poter approfondire ulteriormente i contatti tra le due delegazioni e di raggiungere un punto di vista unitario con la delegazione italiana nelle questioni non solo militari ma anche costituzionali, finanziarie e economiche²⁵.

Adenauer e i suoi collaboratori appoggiarono fortemente la richiesta di una impostazione sovranazionale dell'esercito europeo, non solo perché vi intravedevano l'unica via per fare accettare il principio della *Gleichberechtigung*, ma anche perché, attraverso l'integrazione parziale degli eserciti, intendevano raggiungere una vera unione politica europea. L'esercito europeo come base dell'unione europea era il cammino scelto anche da De Gasperi²⁶ e da cui derivò la sua proposta, presentata alla riunione dei ministri degli esteri a Strasburgo alla metà del dicembre 1951, che "*la comunità di difesa fosse dotata fin da principio di un organo di carattere parlamentare, e cioè di un'assemblea*", la quale, oltre alle sue funzioni come organo della comunità di difesa, avesse anche quella "*di determinare il progetto di costituzione federale o confederale*".²⁷ La questione di fondo contenuta nella proposta di De Gasperi era stata an-

²⁵ Appunto sul Piano Pleven, Bonn, 6 giugno 1951, in PA.AA, Büro Staatssekretär, Bd. 271. Per una ricostruzione degli intricati negoziati alla base del trattato CED cfr. D. Preda, *Storia di una speranza. La battaglia per la CED e la Federazione europea*, Jaca Book, Milano 1990.

²⁶ Cfr. Schwarz, *Die Ära Adenauer. Gründerjahre der Republik* cit., p. 148. Per la stessa posizione assunta da De Gasperi cfr. P. Pastorelli, *La politica europeistica di De Gasperi*, in Id., *La politica estera italiana del dopoguerra*, Il Mulino, Bologna 1987, pp. 189-190.

²⁷ A. De Gasperi, *La CED come strumento di pace*, in *De Gasperi e l'Europa*, a cura di M.R. De Gasperi, Morcelliana, Brescia 1979, pp.124-129: 126-127.

ticipata di qualche giorno proprio da Adenauer al termine della sua prima visita ufficiale in Gran Bretagna, l'8 dicembre 1951, quando aveva dichiarato dinanzi alla Foreign Press Association: "*im Hinblick auf die bevorstehende Gründung der europäischen Verteidigungsgemeinschaft [sollte] ein gemeinsames politisches Organ geschaffen werden, das in der Lage ist, schwerwiegende Entscheidungen, z.B. über den Einsatz der europäischen Armee, zu treffen*"²⁸, dimostrando così la sua grande affinità di pensiero con lo statista trentino. Sulla base della proposta di De Gasperi, con il deciso sostegno di Adenauer e malgrado lo scetticismo e la diffidenza dei rappresentanti dei tre paesi del Benelux, fu redatto l'articolo 38 del trattato CED che prevedeva passi concreti verso l'elaborazione di una costituzione federale europea e di un sistema di stati federali.²⁹ Analogo era quindi il ruolo che Adenauer e De Gasperi attribuivano all'integrazione militare e all'esercito comune, visti non tanto come obiettivi finali, ma piuttosto come mezzi di ampliamento della sfera d'azione politica del proprio paese nell'ambito europeo e come una base dell'unione politica.³⁰

Questo non significava tuttavia che i politici italiani e tedeschi ignorassero completamente i problemi della difesa. Argomento dei colloqui romani di Adenauer con De Gasperi e Sforza fu anche la questione della sicurezza europea che avrebbe dovuto essere assicurata da due componenti ugualmente fondamentali: l'unione degli stati occidentali del continente e l'aiuto americano. Soprattutto da parte tedesca si temeva però che a lungo andare gli Stati Uniti avrebbero finito per ritirare le proprie truppe dal vecchio continente e si giungeva quindi concordemente alla conclusione che era necessaria la formazione di truppe europee, non però sulla base del piano Pleven presentato dal governo francese e alla base della Conferenza.³¹ Il piano, che prevedeva la costituzione di un esercito europeo dipendente da un ministero della difesa comu-

²⁸ "*in vista della imminente fondazione della Comunità di difesa europea dovrebbe essere costituito un organo politico comune che sia nella condizione di prendere decisioni importanti ad esempio sull'impiego dell'esercito europeo*", in *Der Bundeskanzler vor der Weltpresse*, in "Bulletin des Presse- und Informationsamtes der Bundesregierung" dell'11 dicembre 1951, n. 19, p. 134.

²⁹ Sull'importanza, per un ulteriore rinsaldarsi delle relazioni italo-tedesche, dell'iniziativa italiana di porre le basi di una federazione europea cfr. l'appunto redatto in occasione della visita di De Gasperi a Bonn dall'Abt. III dell'Auswärtiges Amt (firmato Ophüls), Bonn, 19 settembre 1952, in PA.AA, Abt. III, Bd. 1289, in cui si ricorda il grande merito dello statista trentino nella redazione dell'art. 38 del trattato CED. Per un quadro dei negoziati e delle tappe che dalla proposta francese dell'autunno 1950 portarono alla stesura articolo 38 cfr. Lippens, *EVG und politische Föderation* cit. Sugli effetti dell'articolo 38 sull'istituzione dell'Assemblea ad hoc e sul progetto di Statuto della Comunità politica europea cfr. D. Preda, *Sulla soglia dell'unione. La vicenda della Comunità politica europea (1952-1954)*, Jaca Book, Milano 1994.

³⁰ Cfr. Wiggershaus, *La Repubblica Federale Tedesca verso la NATO* cit., p. 337; Varsori, *L'Italia fra alleanza atlantica e CED* cit.; K. von Schubert, *Sicherheitspolitik und Bundeswehr*, in *Die Geschichte der Bundesrepublik Deutschland, I, Politik*, a cura di W. Benz, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt a.M. 1989, pp. 279-323: 280. Per un confronto tra le due personalità e le due realtà politiche in cui operarono cfr. *Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia*, a cura di U. Corsini e K. Reppen, Il Mulino, Bologna 1984.

³¹ Cfr. il protocollo della seduta di Gabinetto del governo federale del 26 giugno 1951, durante la quale Adenauer riferì sul suo primo viaggio in Italia, *Die Kabinettsprotokolle der Bundesregierung 1951*,

ne, era stato presentato alla fine dell'ottobre 1950 dal governo francese per impedire l'ingresso nel Patto atlantico della Repubblica federale e quindi la formazione di forze armate nazionali tedesche ed era stato accolto con molte riserve e ostilità anche da parte italiana. La diffidenza delle forze politiche di maggioranza e dello stesso governo italiano nei confronti del progetto CED derivava dal timore, oltrech  di eccessivi oneri per le finanze nazionali, anche di fornire ulteriori motivi di tensione all'interno del paese fra governo e opposizione di sinistra, inoltre dalla preoccupazione del sovrapporsi della CED alla NATO. Negli ambienti della maggioranza si riteneva, inoltre, che l'unione politica e economica dell'Europa dovesse precedere o almeno andare di pari passo con quella militare.³² Al governo di Bonn e ai delegati tedeschi a Parigi il piano francese sembr , invece, non solo militarmente inadeguato, ma anche politicamente inaccettabile, poich  negava alla Repubblica federale la condizione per essa fondamentale di parit  e prevedeva che le sue unit  costituissero soltanto una piccola parte dell'esercito europeo, con valore pi  che altro simbolico.³³

Ricevendo il ministro del commercio estero Lombardo, che si era recato in Germania alla fine del febbraio 1951 per presenziare a fianco del ministro federale dell'economia Erhard la giornata italo-tedesca della Fiera internazionale di Colonia, Adenauer affront  la questione del piano Pleven, definendolo senza mezzi termini "una mostruosit ".³⁴ Gli attribuiva lo scopo recondito da parte francese di conseguire l'egemonia militare sull'Europa occidentale, calpestando la richiesta di piena parit  di diritti sul piano internazionale avanzata dalla Repubblica federale. Presente al colloquio era anche il capo della missione diplomatica e futuro primo ambasciatore italiano a Bonn Francesco Babuscio Rizzo, il quale riferi al ministero degli esteri di avere avuto la chiara impressione che il cancelliere avesse davanti a s  la Conferenza a Quattro e che l'amarezza e lo scetticismo evidenti in lui quando affrontava l'argomento dell'esercito europeo derivassero dal profondo timore di una possibile azione della Francia diretta a neutralizzare la Germania. Effettivamente tra il 1949 e il 1954 Adenauer continu  a temere che le quattro potenze vincitrici potessero accordarsi alle spalle e a scapito della Germania. Nel corso di un'intervista con Ernst Friedl nder, paragon  questo suo incubo al "cauchemar des coalitions" di Bismarck e lo chiam  "complesso di Potsdam". Ma soprattutto Adenauer sospettava un possibile riavvicinamento tra la Francia e la Russia, sentimento che nasceva molto probabilmente anche dal ricordo trau-

IV, curati per il Bundesarchiv da H. Booms, Harald Boldt, Boppard am Rhein 1988, p. 474. Sull'unanime dissenso italiano e tedesco al progetto di esercito europeo cos  come proposto dalla Francia cfr. anche la relazione riservata del colloquio di Brentano con il Sottosegretario agli Esteri Taviani, Roma, 6 novembre 1951, in PA.AA, Abt. III, Bd. 1002.

³² Cfr. Varsori, *L'Italia fra alleanza atlantica e CED* cit.; Pastorelli, *La politica europeistica di De Gasperi* cit., p.187 e passim.

³³ Cfr. Wettig, *Entmilitarisierung und Wiederbewaffnung in Deutschland* cit., pp.415-425. Sulle reazioni scettiche di Adenauer al Piano Pleven cfr. H. Blankenhorn, *Verst ndnis und Verst ndigung. Bl tter eines politischen Tagebuchs 1949 bis 1979*, Propyl en, Frankfurt a.M., Berlin, Wien 1980, pp.115 segg.

³⁴ Telespresso segreto n. 1511/438 della Missione diplomatica italiana, Bonn, 28 febbraio 1951, in ASMAE, AP, Germania 1951, busta 13.

matico dell'intesa franco-russa prima della Grande Guerra e da certe concrete iniziative del 1945.³⁵

Proprio per scongiurare anche il pericolo di nuovi accordi della Francia con terzi stati, Adenauer, fin da quando aveva assunto l'incarico di cancelliere federale, aveva deciso di mettere al centro della sua politica i rapporti col potente vicino d'oltre Reno per cercare di raggiungere una definitiva riconciliazione. L'Italia era vista come un'alleata che non aveva certamente un ruolo determinante sulla scena internazionale, ma su cui si poteva fare affidamento, in particolare alla vigilia di incontri internazionali particolarmente importanti per il futuro del nuovo stato tedesco. Negli ambienti di Palazzo Chigi si valutava prezioso questo bisogno della Repubblica federale di avere un'Italia solidale al proprio fianco, poiché rafforzava la posizione internazionale italiana e allontanava al tempo stesso la possibilità di una alleanza franco-tedesca.³⁶

Nel settembre 1951, prima della partenza di De Gasperi per la conferenza del Consiglio atlantico a Ottawa, Clemens von Brentano si recò da lui per un lungo colloquio, durante il quale lo pregò di agire presso gli alleati e in particolare presso Schuman e Bidault, affinché affrettassero la formazione di un esercito europeo con la partecipazione di un contingente tedesco e, soprattutto, facessero concessioni concrete e evidenti alla Germania, ponendo fine allo statuto di occupazione. Riferendo a Bonn dell'esito positivo dell'incontro, Brentano si dichiarava perfettamente consapevole del fatto che l'Italia non appartenesse alle grandi potenze che alla fin fine debbono prendere le decisioni politiche.³⁷ Tuttavia la sua posizione geografica era tale che, del tutto indipendentemente da eventuali simpatie o antipatie, le maggiori potenze per garantire la loro stessa sopravvivenza dovevano porre l'Italia nella condizione economica e militare di partecipare alla difesa dell'Europa e in particolare dell'area mediterranea strategicamente molto importante. Di conseguenza, il governo italiano si trovava ad esercitare nel Consiglio atlantico un'influenza politica e militare che andava sicuramente ben oltre le effettive forze materiali e militari dell'Italia. Inoltre negli Stati Uniti - concludeva Brentano - De Gasperi godeva di grande stima e il fatto che egli fosse anche un convinto sostenitore delle legittime rivendicazioni del governo federale, doveva essere valutato come un importante "Aktivposten".

In De Gasperi e nel governo italiano si continuava a vedere un necessario sostegno delle posizioni del cancelliere tedesco in ambito internazionale anche all'inizio del 1952, quando ormai, superate tutte le difficoltà tecniche e tutti gli scogli politici, era stata raggiunta a Parigi l'unità sul progetto CED. Lo dimostra una relazione dal titolo *De Gasperi will Adenauer jede Hilfe leisten*, redatta nel febbraio 1952 dall'ufficio

³⁵ Cfr. Adenauer, *Erinnerungen 1953-1955*, II, cit., pp. 214-217; H.-P. Schwarz, *Adenauer und Europa*, "Vierteljahrshäfte für Zeitgeschichte", 27 (1979), pp. 471-523: 480.

³⁶ Appunto segreto per S.E. il Ministro, Roma, 27 novembre 1951, in ASMAE, AP, Germania 1952, busta 89.

³⁷ Relazione riservata dell'ambasciatore di Germania, momentaneamente a Madonna di Campiglio, 6 settembre 1951, in PA.AA., Abt. III, Bd. 474.

stampa del governo di Bonn sulla base di informazioni riservate.³⁸ Nella relazione si riferiva di un colloquio riservato tra Monsignor Montini e De Gasperi riguardante la partecipazione tedesca all'esercito europeo. Montini avrebbe espresso al presidente del consiglio il desiderio di Pio XII che il governo italiano fornisse il maggior appoggio possibile alla politica del cancelliere federale. In risposta De Gasperi avrebbe assicurato il suo impegno nel sostenere Adenauer durante il Consiglio atlantico di Lisbona e in ogni altra importante occasione.

Il 27 maggio 1952 i sei paesi europei firmarono a Parigi il trattato istitutivo della CED. Da quel momento si apriva il difficile capitolo delle ratifiche e aveva inizio l'azione francese per il conseguimento dalla Germania e dagli alleati anglosassoni di ulteriori concessioni e garanzie che, se fossero state accolte, avrebbero però finito per esautorare il principio della *Gleichberechtigung* tedesca. Di fronte al comportamento francese la solidarietà del governo italiano e in particolare di De Gasperi continuava da parte tedesca a essere considerata essenziale.³⁹ Aprendo la seduta di Gabinetto all'indomani della visita di De Gasperi a Bonn nel settembre del 1952, Adenauer sottolineava l'importanza e il significato di quell'incontro, ricordando l'ancora incerta condizione internazionale della Germania e soprattutto la "Labilität" della Francia e l'indebolita posizione politica di Schuman. Al contrario, l'autorità di De Gasperi in Italia - secondo Adenauer - si era rafforzata nonostante la presenza del forte partito comunista.⁴⁰

Il giudizio di Adenauer non era però del tutto esatto, poiché, nonostante il notevole prestigio di cui De Gasperi certamente godeva, già durante il 1952 a Roma la maggioranza di centro veniva erosa da destra e da sinistra. Alle elezioni amministrative del 1951-52 la DC aveva perso oltre il 10% dei consensi rispetto al 1948. Con l'indebolirsi della DC e della posizione di De Gasperi e con la conseguente instabilità politica interna non solo diminuiva l'impegno europeistico dell'Italia, ma iniziava a incrinarsi anche il mutuo consenso che aveva caratterizzato sino a quel momento i rapporti con la Repubblica federale. Alcuni diplomatici tedeschi in Italia avevano già iniziato ad osservare con crescente preoccupazione l'indebolirsi della formula governativa centrista e soprattutto il lento diffondersi nell'opinione pubblica e nella stampa di un nuovo atteggiamento nei confronti della Germania, caratterizzato dall'emergere di animosità risalenti agli ultimi anni della guerra⁴¹. Ciò che si temeva maggiormente da parte tedesca era che tutto ciò non solo finisse per aizzare l'opinione pubblica italiana con-

³⁸ Presse- und Informationsamt der Bundesregierung, Auslandsabteilung, Referat 3, Bonn, 21 febbraio 1952, in PA.AA, Abt. III, Bd. 261.

³⁹ Telegramma segreto di Clemens von Brentano, Roma, 12 dicembre 1951, in PA.AA, Abt. III, Bd. 982.

⁴⁰ Cfr. il protocollo della seduta di Gabinetto del 26 settembre 1952, in *Die Kabinettsprotokolle der Bundesregierung 1952*, V, Harald Boldt, Boppard am Rhein 1989, p. 600.

⁴¹ Cfr. il rapporto del consolato generale della Repubblica federale a Milano, Milano, 15 ottobre 1952, in PA.AA, Abt. III, Bd. 115; la relazione sull'attività per l'anno 1952 dell'ambasciata della Repubblica federale a Roma, Roma, 29 ottobre 1952, in PA.AA, Abt. III, Bd. 356.

tro la Repubblica federale, ma contribuì anche a turbare gravemente la collaborazione italo-tedesca sul piano europeo⁴². A metà dell'ottobre 1952 anche l'incaricato d'affari a Parigi Albrecht von Kessel, che aveva seguito sin dall'inizio le trattative sulla CED, riferiva a Bonn che nelle ultime settimane il comportamento della delegazione italiana era cambiato e aveva dato ripetutamente adito a dubbi e a esitazioni, suscitando talvolta persino l'impressione di un consapevole ostruzionismo.⁴³ Von Kessel attribuiva un tale atteggiamento alle divisioni e ai conflitti interni alla delegazione, la quale - come gli era stato riferito dal barone Malfatti - era sottoposta alle pressioni dei generali italiani contrari alla CED. Questi ultimi avevano approfittato dell'incerta situazione politica italiana e dell'approssimarsi della data delle elezioni per alzare la voce presso il governo italiano e influenzare così negativamente l'operato della delegazione italiana a Parigi.

La diplomazia tedesca seguì con sempre maggiore attenzione gli sviluppi dell'incerta situazione politica italiana: il problema centrale era ora rappresentato dalla ratifica del trattato CED. Nel novembre del 1952 Theodor Blank, l'incaricato di Adenauer per le questioni militari e futuro primo ministro federale della difesa, scriveva a Adenauer che l'ambasciata tedesca a Roma valutava estremamente improbabili le possibilità di una ratifica del trattato CED da parte dell'Italia prima dell'estate 1953, quando sarebbe entrato in attività il nuovo governo.⁴⁴

Nella primavera del 1953, dopo la morte di Stalin, si era risvegliato in Germania il timore di un accordo delle potenze occidentali, prime fra tutte della Francia, con l'Unione Sovietica; la diplomazia tedesca riprese allora a guardare con maggiore fiducia verso l'Italia. Ma già dopo qualche mese le speranze tedesche di poter contare sulla solidarietà italiana in ambito europeo furono gravemente deluse. Il fallimento del tentativo di De Gasperi di dare vita al suo ottavo governo formato solamente dalla DC fece subito temere in Germania per il futuro dell'Europa e della sua difesa. *"In jedem Falle aber - osservava Clemens von Brentano - steht Italien in aussenpolitisch bewegter Zeit vor einer Periode mangelnder Regierungsstabilität mit allen Begleiterscheinungen gelähmter Initiative nach innen und nach aussen."*⁴⁵

"Dies ist keine einfache Regierungskrise. - scriveva Schmitz van Vorst - Es ist des Systems, das De Gasperi während seiner langen Regierungszeit gehandhabt hat. Zwei Italien ringen miteinander, das Italien, das am Kriegsende im Befreiungskomitee Ge-

⁴² È quanto scrive il sottosegretario agli esteri Walter Hallstein all'ambasciata tedesca a Roma, Bonn, 28 ottobre 1952, in PA.AA, Abt. III, Bd. 115.

⁴³ Rapporto segreto di von Kessel (Deutsche Delegation beim Interimsausschuß für die Organisation der Europäischen Verteidigungsgemeinschaft), Parigi, 17 ottobre 1952, in PA.AA, Abt. 2, Bd. 1002.

⁴⁴ Theodor Blank a Adenauer, Bonn, 6 novembre 1952, in PA.AA, Abt. 2, Bd. 286.

⁴⁵ *In un momento burrascoso sul piano della politica estera, l'Italia si trova in ogni caso di fronte ad un periodo di scarsa stabilità governativa con tutti i fenomeni concomitanti di iniziativa paralizzata in direzione interna e estera.*

Relazione dell'ambasciata tedesca a Roma, Roma, 31 luglio 1953, in PA.AA, Abt. III, Bd. 115. Lo stesso tono pessimista si riscontra in una relazione firmata dal vice di Brentano, il conte Rudolf Strachwitz, Roma, 14 agosto 1953, in PA.AA, Abt. III, Bd. 116.

stalt gewonnen hat, dem auch die Kommunisten angehörten, und das sich neue formende antikommunistische Italien."⁴⁶ Riguardo alla politica estera italiana Schmitz van Vorst continuava osservando: "Nach Schuman in Frankreich ist nun auch De Gasperi in Italien gestürzt. Man kann sicher noch nichts darüber sagen, für wie lange oder für wie kurze Zeit er damit seinen Abschied genommen hat. Aber man darf nicht darüber hinwegsehen, daß die Mehrzahl der Parteien auch an seiner außenpolitischen Auffassung Kritik geübt hat. Dies gilt vor allem für die Europapolitik. - e concludeva affermando - Heute lassen sich noch keine ins einzelne gehende Angaben über die kommende Entwicklung in Italien machen."

Le perplessità tedesche nei confronti degli sviluppi politici interni italiani e soprattutto dei loro possibili riflessi sugli orientamenti della politica estera si moltiplicarono dopo la formazione del nuovo governo guidato da Pella. "La ragione fondamentale - scriveva da Bonn Babuscio Rizzo - andava con tutta probabilità ricercata nella sensazione che la situazione creatasi in Italia imponesse una revisione se non della sostanza almeno dei tempi dell'attuazione del nostro programma di politica estera; ma già da tempo e precisamente dal momento in cui non presentammo la CED alla ratifica parlamentare nella passata legislatura, si era diffusa l'impressione che il fervore con cui fino allora ci eravamo battuti per un rapido processo di integrazione europea fosse un pò calato di tono."⁴⁷ Lo indicava - proseguiva Babuscio Rizzo - il fatto che in ripetute occasioni la stampa tedesca, i politici e persino Adenauer stesso avessero avvicinato e paragonato l'atteggiamento politico italiano a quello francese in tema di ratifica della CED. Qualche tempo addietro ciò sarebbe stato inconcepibile in Germania. Nel frattempo, però, l'esito delle elezioni politiche tedesche dell'estate 1953 aveva rappresentato una vittoria per Adenauer e soprattutto aveva confermato che la maggioranza del paese approvava la sua scelta a favore dell'Occidente e il suo impegno per l'unione europea. Negli ambienti politici tedeschi - riferiva ancora l'ambasciatore italiano a Bonn - si riteneva perciò che toccasse ora alla Francia e all'Italia dare una risposta alla questione dell'unificazione europea. E concludeva sottolineando che "se [...] la battuta d'arresto alla nostra ratifica dovesse protrarsi di molto, quel

⁴⁶ "Questa non è una semplice crisi di governo. È la crisi del sistema che De Gasperi ha manovrato durante il suo lungo periodo di governo. Due Italie lottano tra loro: l'Italia che alla fine della guerra ha preso forma nel Comitato di liberazione, alla quale appartenevano anche i comunisti, e la nuova Italia anticomunista che sta ora prendendo forma." "Dopo Schuman in Francia è caduto anche De Gasperi in Italia. Sicuramente non si può ancora dire quanto a lungo durerà il suo congedo. Ma non si può passare sopra al fatto che la maggioranza dei partiti hanno criticato anche la sua visione in politica estera. Questo vale soprattutto per la politica europea. In questo momento non si possono ancora fare affermazioni particolareggiate sul futuro sviluppo in Italia." Schmitz van Vorst, *Mehr als eine Regierungskrise. De Gasperi ist auch über die Außenpolitik gestürzt/Wachsende Kühle gegenüber der Europaarmee*, "Frankfurter Allgemeine Zeitung", 30 luglio 1953. Cfr. inoltre P. Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi*, Il Mulino, Bologna 1977; L. Valiani, *L'Italia di De Gasperi (1945-1954)*, Le Monnier, Firenze 1982; E. Di Nolfo, *Le speranze e le paure degli italiani (1943-1953)*, Mondadori, Milano 1986.

⁴⁷ L'ambasciata d'Italia al ministro degli affari esteri, Bad Godesberg, 10 settembre 1953, in ASMAE, AP, Germania 1953, busta 186.

capitale di credito e larga simpatia che la nostra attiva politica di avanguardia per una riunificazione europea ci aveva fruttato qui in Germania potrebbe essere seriamente compromesso."

Effettivamente, il governo Pella riscosse molte critiche ma scarsi consensi da parte tedesca. Sin dal suo insediamento i diplomatici tedeschi osservarono con preoccupazione che aveva tutt'altro atteggiamento nei confronti dell'unione europea rispetto ai governi De Gasperi ed era chiaramente poco favorevole alla ratifica del trattato CED.⁴⁸

Dopo le dimissioni del governo Pella, avvenute già nel gennaio 1954, e la brevissima parentesi di quello guidato da Fanfani, con la nomina a presidente del consiglio di Scelba, la Germania riacquistò la speranza che in Italia si potesse giungere in tempi brevi alla ratifica del trattato istitutivo della CED, senza che venisse posta la condizione preliminare della ratifica da parte del parlamento francese. Tuttavia anche il governo Scelba iniziò dopo breve a deludere le aspettative tedesche e già nel maggio del 1954 Brentano riferiva a Bonn dell'incerto e dubbio atteggiamento del governo italiano in merito alla ratifica del trattato CED, mentre la questione di Trieste tornava a provocare grosse difficoltà negli ambienti governativi. L'ambasciatrice americana in Italia, Clare Booth Luce, in quei giorni aveva persino suggerito a Brentano di proporre a Adenauer di scrivere a De Gasperi, sempre influente nella sua carica di segretario della DC, esponendogli tutte le motivazioni più importanti che rendevano assolutamente indispensabile, non solo nell'interesse dell'Europa ma anche dell'Italia stessa, una rapida ratifica del trattato CED.⁴⁹ Molto probabilmente il suggerimento non venne messo in pratica, ma sta comunque a indicare come da parte americana si tendesse ad avvicinare De Gasperi a Adenauer e all'impegno europeistico.

Dopo la scomparsa di De Gasperi, nell'agosto del 1954, il vice di Brentano a Roma, il conte Strachwitz, riconosceva che ormai non esisteva più alcuna possibilità che l'Italia ratificasse il trattato istitutivo della CED, non tanto perché il governo Scelba si sarebbe allontanato dalla linea europea di De Gasperi, ma piuttosto perché con la scomparsa di quest'ultimo era venuta a mancare "[die] Stimme des Ausgleichs und der Einigkeit über alle Strömungen und inneren Gegensätze [...] in Partei und Staat [...]"⁵⁰

Alla fine di agosto giunse il rifiuto dell'Assemblea nazionale francese che bocciò la CED e imprese una brusca frenata al processo di integrazione europea, frenata che rese però molto urgente trovare un'altra soluzione ai problemi connessi con il riarmo tedesco e con la sua integrazione. Essi vennero presto risolti nel corso della con-

⁴⁸ Relazioni dell'ambasciata tedesca a Roma, Roma, 21 agosto 1953 e del 25 agosto 1953, in PA.AA, Abt.III, Bd. 116.

⁴⁹ Rapporto segreto dell'ambasciata tedesca a Roma, Roma, 24 maggio 1954, in PA.AA, Abt. 2, Bd. 1003.

⁵⁰ "la voce dell'accordo e dell'unità al di sopra di tutte le correnti e i contrasti interni nel partito e nello stato."

Rapporto dell'ambasciata tedesca a Roma, Roma, 26 agosto 1954, in PA.AA, Abt. III, Bd. 117.

ferenza convocata su iniziativa del governo britannico a Londra alla fine di settembre, alla quale presero parte, oltre che i ministri degli Esteri della CED, anche i rappresentanti di Inghilterra, Stati Uniti e Canada. La conferenza portò alla firma dei Trattati di Parigi che sancivano, con l'adesione dell'Italia e della Repubblica federale al Patto di Bruxelles, la nascita dell'Unione europea occidentale (UEO) e l'ingresso della Repubblica federale nella NATO. Il 5 maggio del 1955 entrarono in vigore i Trattati di Parigi assieme a una versione riveduta del *Deutschlandvertrag* del 1952. Lo stato tedesco-occidentale aveva così raggiunto i più importanti fra gli obiettivi che si era posto nel 1949: la sovranità secondo il diritto internazionale e la *Gleichberechtigung* nell'alleanza occidentale. Tra Germania e Italia iniziò una nuova fase di collaborazione, ma in un contesto politico e internazionale ben diverso da quello in cui avevano operato i governi De Gasperi, tra l'altro senza quella sintonia di intenti e di azioni che al di là delle diffidenze e dei pregiudizi aveva caratterizzato i rapporti italo-tedeschi in ambito europeo durante i primi anni Cinquanta.